

Urbiano si sente ostaggio del Tav «Il tunnel ci passerà sotto casa» Tra il ricordo dei check-point e i dubbi sul futuro

di PAOLA MEINARDI

MOMPANTERO - Urbiano guarda al nuovo progetto dell'alta velocità Torino-Lione ripensando a quei lunghi giorni del 2005 in cui, per tornare a casa o per andare a lavorare, doveva attraversare il check-point della polizia ed esibire la carta d'identità. Da una parte i lampeggianti blu e, dall'altra, le mine per scavare il tunnel dell'autostrada, che in tante case hanno lasciato crepe visibili oltre che brutti ricordi. Urbiano si arrampica sulla montagna con cui vive in simbiosi. E' una piccola comunità chiusa, che non ama rispondere alle domande, uscire di casa per dare la propria versione. E' la comunità piemontese per antonomasia e anche chi piemontese non è ne ha come assorbito l'essenza. Tra le vie della frazione ci sono tanti edifici in vendita, specie nel nucleo storico. Sono piccole case, dove è più difficile intervenire. Molte non vedono quasi mai il sole, strette nei vicoli cui appartengono. Chi decide di andarci ad abitare è perché a Urbiano è legato a filo doppio, dalla famiglia, dalle radici.

Come già per San Giuliano abbiamo provato a chiedere agli abitanti della frazione panterese con quale sentimento guardano a questo nuovo progetto del Tav, che vedrebbe scavare il tunnel proprio sotto la frazione, a fianco di quello dell'autostrada, e che sopporterebbe suo malgrado i cantieri di Susa, crescendone a ridosso. «A sentire la gente che viene qui, mi sembra che in paese non siano molto d'accordo - dice Silvana Evangelista, che gestisce il bar in centro alla frazione. L'unico locale pubblico del nucleo abitato - Io, onestamente, non mi sono fatta un'idea di cosa potrebbe essere. Forse, in fondo, potrebbe persino essere utile, ma ne so ben poco per poter dire».

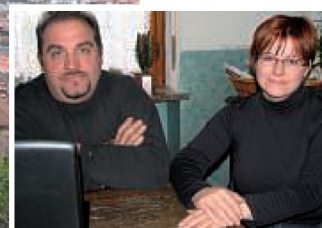
Diversamente, Wanda Bianco Dolino e il marito, Renzo Bruno, consigliere comunale, non credono affatto che il Tav possa essere utile. «Noi sappiamo che sarà un disastro - dicono - Speriamo di non vederlo mai. Quello che ci ha colpito di più sono i 40 giorni in cui abbiamo mostrato la carta d'identità per tornare a casa. E' davvero inimmaginabile una casa del genere. Non potremo neppure più lavorare se parte que-



sta cosa. Abbiamo un negozio di agraria (in via Montello a Susa, per cui sono doppiamente interessati, ndr) ma chi si mette a seminare se parte questa cosa?».

Noma Elda (ci ha chiesto di non scrivere il suo cognome) è del meesimo parere: «Non sono per nulla contenta. Se la mia casa viene giù? Già con l'autostrada, sentivo le mine. Telefonavo perché mi ballava la roba sulla tavola. Sono 56 anni che abito qui e ho ancora un bel prato e una vigna che mi prenderanno senz'altro se cominciano. Ah, ma io mi andrò a mettere in mezzo».

Gianluca ed Elisabetta Sobrato stanno



terminando di rimettere a posto l'abitazione di famiglia per trasferirvisi definitivamente. Lui è contrario per principio all'alta velocità. Lei non ha un parere preciso ma comunque è preoccupata per l'impatto che potrà avere sulla frazione. «Viviamo malissimo pensando che verremo qui ad abitare - precisano - Abbiamo investito qui i nostri risparmi e l'idea di passare 30 anni nei can-

tieri non è bella. Non vogliamo crescere nostra figlia tra le polveri e i botti delle mine, rischiando di prenderci chissà quale malattia. I miei hanno ancora le crepe nel bagno per colpa delle mine dell'autostrada». Altra casa, altra coppia. Maurizio e Roberta vivono a Susa ma a Urbiano hanno la casa dei nonni. «Hai proprio la percezione di non poterci fare nulla - sottolinea Maurizio - Non esiste un interlocutore con cui rapportarsi che dia un minimo di sicurezza. Qui è tutto vincolato anche perché molte rocce si sono mosse con lo scavo per l'autostrada. Mio fratello abita a Giaglione e quando si lamentavano per le mine, smettevano per un paio di giorni e poi riprendevano. Questo mi preoccupa molto. Per loro, le nostre case e le nostre vite non hanno valore e questo dà un senso di insicurezza e di impotenza».

Alcuni ci dicono di come anche le case abbiano perso di valore. Altri ci raccontano delle crepe sui muri che già hanno. «Se la vogliono fare la fanno - ci dicono due signori anziani, che preferiscono l'anonimato - Certo che salire a Chiamberlando e guardare gli fa stare male a ricordarci com'era tutto bello e verde. Ora c'è cemento



I pareri raccolti tra i residenti: a lato, Emanuele Gial e Sandro Grandis; sotto, Renzo Bruno e la moglie Wanda Bianco Dolino. Il panorama che si vede dalle loro case è già interamente occupato dall'autostrada Rivoli-Bardonecchia

dappertutto. E temiamo anche per le sorgenti. A noi comunque tocca poco. Magari ai nipoti, ma a noi molto poco».

E c'è chi nella montagna e nella campagna ha deciso di investire al punto di farne unica fonte di reddito. Emanuele Gial è giovanissimo e, tuttavia, ha scelto l'allevamento e l'agricoltura come futuro per se stesso. «Per me è un bel problema e per la mia attività soprattutto - chiarisce - anche perché al San Giacomo ci porterebbero via l'ultimo campo. Gli animali respirerebbero le polveri e rischierebbero le malattie esattamente come noi. Senza contare il problema delle sorgenti. La mia azienda non avrà più alcun valore. Ho visto cos'è successo al Mugello. Gli allevatori si lamentavano e a distanza di anni non hanno ricevuto neanche un centesimo del valore perso».

Una parentesi, parlando di rocce, è dovuta passando a Sant'Eusebio, una bella frazione segusina con tante villette di nuova costruzione (quasi tutte peraltro con vista sull'A32), che cresce proprio sotto la montagna panterese nella quale si vorrebbe tornare a scavare. «Nessuno ci considera tanto che abbiamo dovuto fare noi le osservazioni per la frazione - dice Sandro Grandis - Pensare di stare qui, con le mine che muovono la montagna, mette ansia. Abbiamo fatto 20 anni di sacrifici per fare questa casa e non abbiamo nessuna intenzione di lasciarla». Il fratello di Sandro, Fabrizio, vive a pochi metri in un'altra villetta, che sta ampliando in questi mesi. «Ho speso 11.500 euro solo di urbanizzazione per poter allargare la casa - spiega - Ho fatto sacrifici e investito qui e adesso tutto questo mi sembra assurdo. Se proprio la devono fare almeno prima sistemano la montagna perché non venga giù, visto che le tasse le paghiamo. Ma poi, comunque, del problema della tutela della salute ne vogliamo parlare?».